

## Dubbe testimonianze dagli affreschi

Franco Pratesi

La pittura a fresco ci ha tramandato innumerevoli opere di soggetto religioso, ma anche diversi cicli di affreschi di soggetto profano; da questi possiamo ricavare testimonianze su alcuni usi quotidiani con molti decenni di anticipo rispetto alle raffigurazioni su tela. In alcuni affreschi si può notare un gioco di tavoliere; nella maggior parte dei casi scacchi, più dirado un gioco della famiglia del backgammon.

Secondo alcuni storici la dama sarebbe nata alla fine del Quattrocento e diffusa estesamente soltanto nel secolo successivo. Se ciò fosse accertato, sarebbe inutile cercare tracce di dama nei nostri affreschi dei secoli XIV e XV. Ma si può anche supporre che, invece, proprio tra queste antiche immagini siano conservate le più preziose testimonianze sulla diffusione iniziale della dama. Identificare la dama nelle pitture costituisce spesso un problema, perché dama e scacchi si giocano sulla stessa damiera; in assenza di pezzi, non si può decidere immediatamente se su quella damiera si giocava a dama o a scacchi.

Di fronte ai casi dubbi, lo storico degli scacchi non ha nessuna difficoltà a introdurre una nuova immagine nel suo già ricco inventario. Lo storico della dama è da parte sua lieto di potersi appropriare di una immagine di data più antica del solito, sia pure incerta. Purtroppo, almeno finora, i critici e gli storici dell'arte, quelli che potrebbero mettere tutti d'accordo, sembrano tirare a sorte per questa attribuzione, tanto frequenti compaiono le alternanze tra scacchi e dama nei loro pareri. Non c'è quindi da meravigliarsi se dilettanti e collezionisti continuano a considerare alcune antiche rappresentazioni di gioco proprie dello specifico settore, damistico e scachistico.

Ragioniamo su un esempio concreto: un esperto olandese, lieto di trovare un interlocutore locale, mi chiese notizie su una scena di soggetto damistico presente negli affreschi del palazzo Davanzati a Firenze. La scena è riprodotto nella figura. A prima vista non possiamo escludere che si tratti di dama. Però si diventa ragionevolmente certi che siano scacchi appena si approfondisce la questione; non è neanche

necessario entrare nelle complesse discussioni sull'autore, ignoto, e sulla data, attribuita alla fine del Trecento.

Per questa immagine, anzi per l'intero ciclo di affreschi di cui fa parte, esistono riferimenti letterari nel ciclo cavalleresco della castellana di Verci, o del Vergiù: tutti gli esperti sono concordi nel riconoscere in questi due personaggi la duchessa di Borgogna e messer Guglielmo. L'episodio scacchistico, assente nell'originale francese, fu aggiunto nella versione italiana: "E per giocar la donna eI cavaliere I Fece venir gli scacchi e lo scacchiere" (A. Chicco, A. Rosino, *Storia degli scacchi in Italia*, Venezia 1990, p. 13).

A conferma, si intravedono sulla scacchiera alcune macchie sbiadite, quanto resta delle figure di scacchi di tipo medioevale, a sezione tozza e spesso trapezoidale con qualche appendice. Di cui si può ricavare un insegnamento per altri casi simili. Una damiera ripulita da un massiccio intervento di restauro può essere un indizio a favore degli scacchi. Infatti, se qualche pezzo superstite sulla scacchiera è stato soppresso nel restauro è probabile che non si tratti dei dischetti usati per dame o pedine ma di scacchi dal profilo islamico, disegnati in forma appiattita all'interno della casella: pochi restauratori degli ultimi secoli li avrebbero riconosciuti come scacchi.

Ma anche questa è una regola che ammette eccezioni. Non è da escludere, specie in casi di minori dimensioni, che l'artista abbia rinunciato in partenza a disegnare dame o scacchi sulla damiera. In qualche caso, potrà essere l'ambientazione a fornire indizi a favore della dama.



Antica pittura nel palazzo Davanzati di Firenze